

Lettere al Direttore

(Dedicate al Sen. ROMANO)

Caro Direttore, mi permetterei, almeno per questa volta di parlare di Riccardo Romano, cittadino, cavese, professore, e Senatore della Repubblica Italiana. L'occasione mi è data dalla lettera, che l'amico senatore ti ha scritto, e che io ho letto con molta e dovuta attenzione!

Parola per parola, perché forse noi abbiamo, secondo una buona tradizione, ancora molto rispetto, per chi, dal popolo, è designato a legiferare su tutto ciò che può essere bene o male, nella vita dello Stato. E chi, tra i posteri, un Polverino, o un Senatore, o un Cammino o altri, sarà disposto a narrare le vicende di Cava, di questo ultimo ventennio, non potrà non tener conto, in primis, della personalità di chi ha rappresentato Cava dei Tirreni, nel Parlamento Italiano, per tanto tempo. Due sono i personaggi, di cui detto storico avvenire, dovrà tener conto e studiarne il bene e il male, i connotati fisici e morali: Eugenio Abbrò e Riccardo Romano, i due scontrari di una specie di dialettica hegeliana, ma che sempre si sono spesso ritrovati, l'uno in funzione dell'altro. A Cava dei Tirreni, Eugenio Abbrò non è pensabile senza Riccardo, e Riccardo non è pensabile senza Abbrò: i due «pilarini», intorno ai quali si è mossa la vita politica e amministrativa della città metelliana. Gli altri, o sono stati meteorici o inconsistenti.

Dunque, ho letto la lettera del Senatore Romano, indirizzata a te, alla quale, (è tuo dovere), dovrai rispondere tu. A me lasciarmi qualche breve commento. Più che alla lettera, all'amico Romano. E anche al compagno Romano. A lui mi legano ricordi di scuola. Lo ebbi infatti, collega di scuola media nel lontano 1954, dall'Ottobre di quello anno, in cui fu eletto consigliere provinciale per la prima volta. Fu il primo grande successo di Riccardo.

Fu una vendetta - disse lui - contro tutti quei faziosi, che lo avevano sbattuto via dal Cilento, ove egli insegnavà, ed era diventato sinderisabile per le sue idee politiche. Qualche giorno dopo, l'alluvione, il diluvio, un disastro: una punizione di Dio - disse qualche bigotto - per il successo di un comunista!!!!

Molta parte della media borghesia cavese votò per Riccardo, oratore appassionato, cittadino cavense, politico moderato e onesto. Poi Riccardo andò, con successo, pressoché trionfale, al Senato, Senatore della Repubblica; Cava dei Tirreni ebbe il suo senatore, la scuola perdette un docente valente e preparato, umano, soprattutto. Noi gli vogliamo bene, così, come allora quando era al nostro fianco, in mezzo ai giovanetti vocanti. Ecco perché nella nostra lettera al direttore di questo giornale, abbiamo sommessamente ricordato che, da Riccardo non abbiamo mai ricevuto una lettera o un te-

legrammino concernente problemi cavensi: lui che è a Roma, molto vicino alle segrete porte, con la forza del suo splendente latelavio (che non è, come si dice, il capotto, che egli indossa non potrebbe dare qualche spintarella? Riccardo ci risponde che egli, il senatore della Repubblica, respinge ogni clientelismo o localismo: è un teorico, insomma, direi della migliore tradizione parlamentare, è legislatore nel senso puro del termine.

Noi, che conosciamo a fondo il senatore Romano, lo sapevamo! Ma il popolo, la città, osiamo timidamente osservare, ha bisogno, insomma, che il suo senatore si interessi delle cose della città, quelle cose che si chiamano Piano Regolatore,

Problema idrico, case, scuole ecc. Si dirà: ci sono gli amministratori! D'accordo! Ma se si agisse, uno per tutti e tutti per uno, non sarebbe, forse meglio e per tante cose non si aspetterebbe tanto tempo (ad esempio i quindici anni di... vita del Piano regolatore e ancora non è finita!...)

Ora mi permetterei, caro direttore, altre due parole, non all'amico senatore, ma al compagno Romano, a quel compagno che nelle feste elettorali riempiva piazza Mazzini; oh! le indimenticabili cadute oceaniche di una volta, su cui calava, calda e appassionata, la parola del compagno Romano; sei, sette mila, anche diecimila persone ad ascoltarlo, in silenzio, nel silenzio della sera; quanta ac-

qua è passata sotto i ponti! oggi Riccardo si contenta di Piazza Monumento, con qualche centinaio di distirati; che ti fa il benesere, il boom, il trionfo del consumismo (non del comunismo, oh!no). Piazza Monumento! la Piazza dei borghesi! Oh!no! che orrore! In quella Piazza, in cui si fanno sentire anche «le posizioni» - come si esprime nella sua lettera, peraltro così equilibrata e diplomatica - «sommario forale dei neo-fascisti di Almirante», una battuta che proprio non ci voleva, comiziale e poco consona al tono generale della sua lettera: e che ci ha fatto ricordare i tempi lontani, in cui siamo, stati i seguaci di Almirante e che, davvero, non abbiamo impiccato nessuno, né ci risulta che i cosiddetti neo-fascisti (ma se ci sono, la responsabilità è certamente di chi determina tali reazioni politiche e psicologiche) siano provvisti di forche, come lo sono gli amici compagni dell'amico Riccardo, di oltreccina, i quali davvero, e non solo a parole, le sanno bene usare, anche per i ragazzi diseducati (vedi i ragazzi di Budapest, nel non lontano 1956). Ma nemmeno i vecchi fascisti li avevano e Riccardo lo sa bene e lo diceva anche per dovuta chiarezza storica - perché da giovanissimo - errore di gioventù è stato, mi pare, qualcosa in una di quelle organizzazioni giovanili fasciste, di cui, per legge, non si può parlar bene - e che è stato un gran male distruggere e che oggi, in tempi di deboli e di invertiti, potrebbero essere di grande utilità per la nostra gioventù così malamente disorientata, quando non è osannamente strumentalizzata da vari partiti in concorrenza!!!

Ma di quell'errore non facciamo conto al nostro amico, anzi! Noi, che in quel periodo, che, comunque, appartiene alla nostra compagnia gioventù, non fummo, nulla o zero! E stavamo a guardare quei bravi organizzatori, che ci erano sempre, simpatichi, perché intelligenti, validi, vivaci, quando non scrocciavano mezzo mondo, ma in definitiva molti di essi hanno combattuto in guerra, spesso sono caduti in combattimento, fedeli alla patria, eredi in quella fede, che essi, forse ingenui, portavano nel cuore, vibrante come si diceva allora e non era retorica!) di amor patrio! Onore al merito!

Per il resto, l'epitola ricordiamo è saggia, dice delle verità, è equilibrata non promette forche a nessuno (e di ciò lo ringraziamo), ci scopre il segreto dei successi di Riccardo: la chiarezza del pensiero, che gli è conforme e di cui dà prova nel Consiglio Comunale, una delle poche chiare voci, in quel marasma talvolta balbelico e confusionario.

Con quel marasma e con tanti saluti al senatore Romano, ti saluto cordialmente

tuo Giorgio Lisì

La vigente legge sui fitti agrari

UN PATTO DI LESA DEMOCRAZIA

Riguarda la iniqua ed anticostituzionale legge n. 11 del febbraio 1971, che ha vanificato il diritto di proprietà rustica, spoliando la intera categoria dei proprietari di terreni affittati e lo cupletando l'intera categoria degli affittuari dei terreni stessi.

Da molti lustri le affittanze agrarie erano disciplinate con il sistema degli estagii tabellari, in base a tabelle quadriennali, compilate da apposite commissioni provinciali di esperti, i quali la redigevano in seguito a studi approfonditi e calcoli complessi del reddito di ciascun fondo, tenendo conto della ubicazione, della classe, delle attrezzature, del tipo di coltura e delle spese occorrenti per la produzione.

Ed il risultato era più che soddisfacente ed equo per le parti interessate (proprietari ed affittuari), tanto più che, nei casi eccezionali di precise smodate di qualcuno delle parti, interveniva il Tribunale del luogo, in sede di sezione specializzata agraria, a dirimere il contrasto ed a statuire il giusto estagio.

Senonché il predetto sistema, malgrado che fosse stato applicato dall'anno 1948 con buoni risultati e senza inconvenienti apprezzabili, è stato incontinentemente revocato in toto (sotto gli auspici dell'on. De Bonis) dalla Democrazia Cristiana e dell'on. Cipolla del partito comunista, con il battesimo del senatore socialista Rossi Doria e con il benestare dei partiti Socialdemocratico e Repubblicano ed è stato sostituito dal nuovo sistema introdotto dalla cenata vessatoria legge, merco cui i proprietari dei terreni affittati sono stati praticamente privati del reddito, giacché lo estagio fissato automaticamente con l'aggiacchio al reddito dominicale del fondo si è non riesce a coprire il carico delle imposte fondiarie e di quelle accessorie.

Naturalmente l'entrata in vigore della cenata vessatoria legge ha scatenato le bramose degli affittuari (già quasi tutti honestanti

e spesso miliardari), i quali hanno colto l'occasione per tentare di costringere i proprietari a cedere loro la proprietà dei terreni, ad un prezzo di gran lunga inferiore al valore venale, oppure per arrivare a soluzioni di accordi ingiustolatori.

Uno dei casi più eclatanti, diremo di escalation, si è verificato nella Piana di Salerno ed è doveroso farlo conoscere all'opinione pubblica. Un grande fondo rurale, da lustri concesso in affitto per un estagio di circa venti milioni all'anno ad un affittuario multimiliardario. Dopo l'entrata in vi-

gore della cenata legge, lo affittuario, nell'inviare la somma di lire un milione per estagio dell'annata agraria 1971, ha osato - con una lettera diretta ai proprietari, avanzare le seguenti due proposte:

1) sono pronto a risolvere il contratto ed a rilasciare il fondo, se mi cedete gratuitamente la zona denominata Piogetto (sono quindicinquemila ettari di terreno di prima classe);

2) se l'affitto dovrà continuare, bisognerà realizzare un piano di miglioramenti per la spesa di duecento milioni, come dall'accluso progetto, e vi avverto che, in caso di vostra ostinazione, il detto piano sarà da me subito realizzato.

Come appare evidente, si tratta di un grosso, spero così evocato sotto l'aspetto di una legge ressatoria!

Fosse molti cittadini sanno, per averlo appreso dai giornali, che, il Tribunale di Sassari (presidente il dr. Floris), in sede di sezione specializzata agraria, ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale della famigerata Legge De Marzi-Cipolla, specie per l'articolo terzo, che riguarda i criteri di determinazione dei canoni di affitto, violando il diritto di proprietà, ed ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale.

Difatti, dove va a finire la norma dell'art. 3 della Costituzione, secondo cui «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, quando viene promulgata una legge che spoglia una categoria di cittadini (i proprietari di terreni affittati) per arricchire un'altra categoria di cittadini (gli affittuari dei detti terreni)?»

E dove va a finire la norma dell'art. 42 della Costituzione, secondo cui «la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, e può essere espropriata per motivi di interesse generale, nei casi previsti dalla legge e salva indennità?»

Ed infine, dove va a finire la norma dell'art. 33 della Costituzione, secondo cui «lo Stato assicura l'attuazione della funzione pubblica, e può essere espropriata per motivi di interesse generale, nei casi previsti dalla legge e salva indennità?»

Ed infine, dove va a finire la norma dell'art. 33 della Costituzione, secondo cui «lo Stato assicura l'attuazione della funzione pubblica, e può essere espropriata per motivi di interesse generale, nei casi previsti dalla legge e salva indennità?»

A questo punto, sorgono inarrestabili ed inquietanti i seguenti interrogativi: come e perché la Democrazia Cristiana e gli altri partiti del governo, dopo aver tante volte bandierato il principio della difesa della democrazia, si sono accammati ai fini eversivi del Partito Comunista, svolgendo una parte preponderante nella redazione e nell'approvazione di una legge, che, per la sua iniquità e per la sua illegittimità, è la negazione della democrazia?

Come e perché la Democrazia Cristiana e gli altri

Articolo dell'Avv. Vincenzo Mascolo

gata una legge che unifichi il diritto di proprietà, senza indennizzo?

Pochi cittadini sanno, però, che il relatore di minoranza alla Camera on. Biagiardi ha posto in guardia i fautori della legge incriminata, ponendo l'accento sui vari aspetti della incostituzionalità e sottolineando i seguenti elementi:

a) che, nel «Memorandum Mansholt», si legge che in contropartita ad una lunga durata dei contratti di affitto dovrebbe essere garantita al locatore un'adeguata remunerazione, tenuto conto dei rendimenti del capitale sui mercati finanziari e della sicurezza degli investimenti finanziari.

b) che la legge n. 1140 del 1948 e la legge n. 567 del 1962, che hanno disciplinato la materia delle affittanze agrarie per 23 anni, hanno salvaguardato sufficientemente gli interessi delle controposte categorie dei proprietari e degli affittuari, come risulta dal numero quanto mai esiguo di controversie sulla perequazione del canone.

c) che la Corte Costituzionale, a proposito del art. 3 legge n. 567 del 1962, aveva già sottolineato l'esigenza di un compimento degli interessi degli affittuari con gli interessi del locatore, osservando testualmente che «quella buona collazione dei fondi da parte dell'affittuario è strettamente connessa al mantenimento dell'interesse economico del locatore alla terra».

d) che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 37 del 1969, aveva già dichiarata l'illegittimità dell'art. 1 legge n. 607 del 1956, in tema di enfiteusi, che prevede l'aggiacchio alla rendita catastale per la fissazione del canone.

e) che, nel nostro ordinamento positivo, il reddito catastale non esprime a sufficienza l'effettiva situazione economica e produttiva di un fondo rustico.

f) e che, di conseguenza, l'art. 3 della incriminata legge, che statuisce l'aggiacchio alla rendita catastale per la determinazione dello estagio, risulta per molti versi anticostituzionale.

partiti del governo non si sono accorti che proprio la approvazione di leggi eversive a danno di determinate categorie di cittadini costituisce il metodo sicuro per trasformare la democrazia in un regime dispotico e demagogico?

Si tratta forse, del cosiddetto gioco del potere e di tutte le pattuizioni, ascese ed inconfessabili, per restare aggrappati alla stanza dei bottoni?

In questo caso, però, si scherza con il fuoco, perché vengono vulnerate le strutture portanti della democrazia.

Sceverono le parole sagge ammonitrici scritte nello anno di grazia 1911 dall'emerito prof. Brunialti (cf. Enciclopedia Giuridica Italiana - Voce: Democrazia - volume 6°, pag. 367 e segg. edizione Società Libreria I. Italiana), laddove dice: «che a gustare la democrazia viene il demagogo, che invece di servire lo Stato, se ne serve, vive della patria come di un altro mestiere, e non si cura che del trionfo del proprio partito».

E più oltre: «La democrazia dovrebbe adoperarsi a sanare i propri difetti, poiché dalla corruzione del governo popolare esce quasi sempre. In storia lo dimostra, la peggiore forma di dispotismo».

Il disguido crescente dei galantuomini ad immischiarsi nei affari pubblici è il primo sintomo della corruzione».

Per concludere: «Sono necessari alla democrazia l'indipendenza e la fermezza del giudice, utili sotto ogni regime».

I magistrati devono punire gli eccessi di potere e limitare l'impotenza delle democrazie trionfanti, mostrando loro dove il diritto cessa per cominciare la tirannide».

Non resta, quindi, che attendere con fiducia il responso della Corte Costituzionale, nella viva speranza che a quell'epoca i partiti che deterranno il potere sapranno reprimere gli istinti demagogici ed adeguare la loro azione agli insegnamenti del futuro giudicato!

Dall'Avv. F. S. PAGLIARA

Signor Direttore, mi consenta di intervenire, pur senza essere stato chiamato in causa da nessuno nella polemica col Sen. Riccardo Romano, autore della lettera al Direttore contenuta nell'ultimo numero del Suo «Funcolo».

Lo faccio non per amore di parte essendo lontano, nella concezione politica, tanto dalle idee del Senatore che dalle Sue, ma perché ritengo che in questo momento veramente difficile e forse esiziale per la nostra Patria è necessario avere le idee chiare per un ancor possibile eventuale salvataggio.

Da quel che ho scritto si capisce facilmente che sono tutt'altro che ottimista come mi pare che sia il Sen. Romano, nei riguardi della politica, cioè di quell'attività che si esplica in Parlamento. E' verissimo che come ci sono avvocati e paglieri, medici illustri e veterinari (sia detto con il massimo rispetto per la categoria) impegnati esemplari e scaldapanche così ci sono parlamentari di rispetto ed onesti chiacchieroni. Ma l'imputazione, per cui tutta l'Italia si sta costituendo parte civile, non riguarda l'Onorevole Tizio o l'Onorevole Sempronio. Sotto inchiesta è il Parlamento, cioè quel luogo ove si fanno le leggi, dove si decidono i nostri destini nazionali ed internazionali, lo specchio delle nostre aspirazioni e delle nostre speranze.

Che cosa vogliamo, invece? Individui che essendo debitori del Partito che li ha fatto eleggere portano in Parlamento la verbosità, la prepotenza, il ricatto cari ai loro mandanti per fini economiche o peggio.

Ed anche quando, essendo intelligenti sanno di chiedere... la luna non riescono a disimpegnarsi da quella faziostà che è la caratteristica più triste e deleteria della loro politica. Se l'On. Preti avesse pensato di imporre una imposta ogni volta che si usa, in Parlamento, la parola «democrazia» non avrebbe più preoccupazione per la riforma tributaria. La «democrazia» si spreca, così si

spreca l'antifascismo ogni volta che si vuole offendere qualcuno con le parole e con i fatti, ed avere un fantoccio da colpire.

Ora la democrazia è una cosa bellissima, ma un patto che non sia sciupata come sarebbero sciupate le margherite in pasto ai maiali (margherite ante porca). Chi ne abusa dimostra di non avere argomenti seri perché componenti della DEMOS non l'onestà, l'amore di Patria, il sacrificio e la serietà. Il sacrificio si occorre. Vuol dirmi il senatore Romano quanti suoi colleghi sarebbero disposti ad un sia pur piccolo sacrificio a favore della sovrana democrazia?

E che cosa significa, che cosa importa al cittadino italiano avere un parlamento «democratico» quando vede ed osserva deputati e senatori discutere per mesi, anni e forse secoli senza chiedere alcunché? Che importa al Parlamento democratico quando il cittadino

LEGGERE "IL FUNGOLO"

è costretto a dover fare giustizia da sé se è aggredito in casa o altrove perché la «democrazia» impone ai fuorili e alle spiarie della Polizia di aspettare... ad acqua? Che importa al Parlamento democratico quando la Giustizia ormai degenera in grimevole larsa, le imprese vanno in fallimento, la fame fa strage fra i lavoratori?

Che importa al parlamento democratico quando i sindacati ormai tiranneggiano l'Italia facendo il bel tempo e la pioggia?

Così «l'antifascismo» che ricorre sempre come una benemerita, una medaglia d'oro per fregiare il petto di alcuni individui per i loro intenti faziosi, Il fascismo, bene o male che sia, è morto e seppellito: quel che resta è la lotta sociale. Il Parlamento non combatte la lotta sociale ma la rinfocola, ed ha bisogno di un fantoccio che viene presentato come «fascismo». Ecco tutto. Grazie e mi creda sig. Direttore.

Francesco Pagliara

Appassionato di numismatica

COMPRA a massimo prezzo MONETE ITALIANE fuori corso di qualsiasi epoca



Rivolgeri presso: Basilica dell'Olmo - Cava dei Tirreni
telefono 841.506 - giorni feriali ore 9-13 - 16-19

pasta Pezzullo oro di napoli

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

NOTERELLA CAVESE

Una nobile lettera dell'Abate Don Giulio De Ruggiero al Sindaco Don Ginseppe Trara Genoino

Durante le mie passate esplorazioni nel nostro Archivio Comunale rinvenni, casualmente, una interessante lettera racchiusa in una busta recante questa scritta: «Lettera dell'Abate della Regal Badia della Trinità di Cava».

L'aveva scritta di suo pugno, con una grafia inglese, elegante e pulita, l'Abate don Giulio de Ruggiero per ringraziare il Consiglio Comunale di Cava, le cui fervide e premurose sollecitazioni presso il Governo avevano fatto revocare l'ingiungente e inspiegabile decreto di espulsione. In cambio l'Illustre Presule prometteva ampia collaborazione nel campo della scuola.

La pubblico, non come curiosità di cronaca, ma per offrire ai lettori una nuova testimonianza della cordiale solidarietà che lega nei primi anni dell'Unità d'Italia, i monaci del celebre Monastero e i Cavese.

Chi rilegga le mie note, e conciliazione senza protocolli, apprenderà quanto massiccio ed efficace fu lo interessamento dei Cassinesi nella soluzione del difficile problema scolastico, che l'Amministrazione di Cava considerò assoluto e fondamentale per la ricostruzione sociale e civile del paese.

Senza quell'apporto, né Cava sarebbe sorta all'onore di primato, per numero e qualità di scuole primarie, né, tampoco, così tempestivamente poteva nascere il Ginnasio, che ebbe impostazione così « a 14 », da essere in breve tempo paraggiato; riconoscimento che allora fu concesso solo a pochi Istituti.

UNA PUBBLICAZIONE del Prof. Alfredo Caputo

«Chiacchiere domenicali di un Circolo Democratico» è il titolo di una recentissima pubblicazione di Alfredo Caputo, un anziano e preparato insegnante delle Scuole Elementari che alla Senofa ha dedicato un'intera e felice esistenza con passione esemplarissima.

Il libro - edito dalla Nuova Europa - Firenze - è una indovinata rappresentazione della vita tranquilla di un circolo «democratico» di provincia (a indovinarlo non ci vuol molto).

L'umanità dei personaggi, sempre distesa, entro cui scorre una sottile vena di sorridente umorismo, con i suoi piccolezzi, le sue ansie, i piccoli drammi - le piccole cose di ogni uomo, ti si presentano davanti in una cornice da «salotto del villaggio», resa in una prosa, sempre scorrevole, di facile lettura cui non puoi aggiungere né togliere.

All'amico Prof. Caputo, che si rivela ancora una volta, scrittore di vena ed efficace in certi scorsi psicologici, auspichiamo il migliore successo.

E se il Preside Carmine Coppola del nostro Liceo, è un valente umanista e di geniali e felici iniziative, intitolerà la quarta e la quinta ginnasiale a don Giulino Sanfelice e a don Benedetto Bonazzi, che vi insegnarono vari anni, farà opera meritoria e gradita a quanti ricordano con orgoglio le prestigiose e nobili origini del nostro vecchio e glorioso Ginnasio.

Ecco il testo della lettera:

Al Sindaco di Cava 9 marzo 1972

Signore, mentre accuso ricezione della Sua pregiata ufficiale

di VALERIO CANONICO

del 27 di febbraio, è mio debito porgere da parte mia e di questa religiosa Comunità sinceri ringraziamenti al rispettabile Municipio a cui Ella degnamente presiede, per la petizione dallo stesso avanzata al Governo, affinché quest'antichissima Badia fosse nel novembre delle Cose esenti dal Decreto di soppressione.

Il voto estermo da codesto Municipio è una prova irrefragabile della sapienza civile onde sono animati i suoi componenti, nonché dei sentimenti di equità e di giustizia che hanno sempre distinto i buoni cittadini cavesi i quali mentre per l'organo dei loro Amministratori cercano di salvare questo antichissimo Cenobio da non meritata sciagura, hanno chiaramente dimostrato quale giudizio essi fanno di quelle Corporazioni Religiose, le quali per loro istituto, per tradizioni costanti trasmesse dai loro S. S. hanno sempre concorso al miglioramento della cosa pubblica.

Il perché mentre io parlo a Lei e al Consiglio Municipale e a tutti i concittadini debiti ringraziamenti per l'interesse che hanno speso a pro di questa Badia, ho anche le mie congratulazioni nell'osservare come sia presa nel giusto senso la causa degli Enti Morali. Non potrei in altro modo

mostrarLe la riconoscenza di questa Comunità se non con assicurare La che da Essa si ponga ogni studio nell'estendere la istruzione affinché siano soddisfatti i desideri dell'Illustre Municipio come si è compiaciuto riferirli nella Sua lettera ufficiale.

Convegno col degno Municipio che tutti dobbiamo concorrere alla grande opera del riordinamento della cosa pubblica. E mezzo precioso per ottenere opera sì santa è quella della istruzione, dalla quale solo può apprendere ogni onesto cittadino quali sono i doveri verso la nostra sacrosanta religione e verso il Governo del Re.

E però sia da me che dalla mia Comunità non si trascurerà di secondare i suoi giusti desideri tostochè le circostanze lo permetteranno.

La prego, intanto, di essere interprete di questi sentimenti a tutti i componenti del Municipio e a tutti i buoni cittadini cavesi.

L'Abate Ord. Eioc. don Giulio De Ruggiero

SULLE NAVI DI AMALFI GIUNSE IL CAFFE' alla SCUOLA MEDICA SALERNITANA

San Tommaso d'Aquino scrisse: «Quatuor sunt urbes coeteris praeminentes: Parisii in scientiis, Salernum in medicina, Bononia in legeribus, Aurelianum in actoribus». Infatti, Salerno era famosa nel mondo per la sua Scuola Medica che si vuole fondata da un Greco, un Latino, un Arabo ed un Ebreo perché alla cultura greco-latina aggiungeva la scienza araba e quella ebraica.

Questa Scuola - il cui insegnamento, al di fuori di ogni magia o astrologia, seguiva il metodo ipocratico sperimentale - fiorì soprattutto fra l'XI e il XIII secolo e compilò molti trattati tra i quali il «Flos Medicinae» o «Regimen Sanitatis» che è pervenuto sino a noi in varie tradizioni dal latino. E' una raccolta di aforismi che, da una parte, contengono regole terapeutiche, d'igiene e persino di galateo e di ecologia, dalla altra, non evitano l'interessarsi - percorrendo audacemente i tempi - di gravi problemi come la vaccinazione, l'anestesia locale, la legatura delle arterie, la sutura

dell'intestino e la trapanazione del cranio.

In fatto di dietetica la Scuola era informatissima, ragione per cui conobbe le proprietà del caffè alcuni secoli prima che tale bevanda venisse in uso in Europa, così precisandolo: «Il caffè impedisce o concilia il sonno, sa allontanare i dolori di testa e i vapori allo stomaco. Prendilo scelto, sano e mediocrementemente tosta».

Ora, come la Scuola Medica Salernitana fosse arrivata così presto a tanto, occorre spiegarlo, riportandosi sia alla storia del caffè sia ai traffici marittimi dell'Alto Medio Evo. «Caffè» è voce araba ond'è che a lungo fu creduto che la pianta di tal nome allignasse unicamente nell'Arabia (Yemen - Moka) mentre, invece, esisteva già in Abissinia - ove cresceva spontaneamente - prima di passare in Arabia, in Egitto, in Turchia, in tutto l'Oriente e in America. I Veneziani dicono di essere stati loro ad introdurre il caffè in Italia perché l'attuale caffè Fioriano a Venezia fu il primo locale che si aprì nella nostra penisola, nel 1640, per fare gustare la esotica bevanda. Ma in realtà chi per prima aveva portato in Italia il caffè e aveva messo in grado la scuola di Salerno di compiere studi su di esso era stata Amalfi, la quale,

documentato deve considerarsi assoluta a meno che non si scopra un'altra genziah, in Tunisia, per esempio. La possibilità di ritrovare carte di uguale significato in Italia prima del XIII secolo è da escludersi completamente perché il tipo di contratto (a colonna) usato ad Amalfi rendeva superflua la necessità di conservare il documento».

Genericamente, la vicinanza fra Salerno e Amalfi giovò molto agli studi de primo ateneo medioevale. Nel caso in esame, ad Amalfi spetta il merito di avere per prima portato il caffè in Italia, ed a Salerno quello di aver messo in evidenza l'importanza del caffè in campo medico.

Enrico Caterina

Una suggestiva premiazione a "VILLA SILVIA"

Aria di festa a «Villa Silvia» per la consegna dei premi ai migliori prespi.

Nel teatro affollatissimo, aperta la cerimonia con canti natalizi del folclore italiano, è seguita la lettura del verbale redatto dai componenti la Commissione: pedagogisti, psicologo, cappellano, Superiora e rappresentante dell'Amministrazione.

Nel verbale, fra l'altro, si riconosce la difficoltà di assegnare i nove premi, essendo stata la qualità ad un livello elevato, dovendosi concentrare i voti sui migliori fra tanti prespi - ventotto in tutto - tutti pregevoli.

Varie considerazioni sono

sate fatte dalla psicologa dott. Talarico De Falco in merito allo spirito, che ha animato i ragazzi nella ricerca del materiale, nell'uso personale dello stesso e circa la forza espressiva raggiunta adoperando legno, stoffe, sagheri, polistirolo, etc.

E' seguita la premiazione commentata dalla direttrice dott. Rovigatti che ha messo in evidenza come le variazioni di mezzi sin stata volta ad esprimere il sentimento della nascita.

Con una «risposta» si è conclusa la poeticamente spirituale cerimonia: lo spontaneo ringraziamento di un gruppo scolastico (inseguito Angela Lombardo Messina) a nome di tutti i premiati: «Così ci riconoscete che siamo bravi e amiamo fare le cose belle. Conserveremo con amore questo dono. Noi non desideravamo un premio quanto l'abbiamo fatto. Abbiamo lavorato per essere contenti noi solamente. Dio vi protegga tutti dentro al suo cuore che è grande».

Presenti, oltre tutto il corpo insegnanti, l'Amministrazione Barone Gerardo di Giara, i dirigenti De Falco e Rovigatti, il Segretario Generale, Cappiello, il Cappellano Padre Dionisio, i medici Fimiani, Sommartino, Testa, la vice-direttrice Cantore Matarazzo, le suore e le educatrici.

Osipite d'onore suor Anna Rita Fillon, Superiora dell'Istituto Sordomuti di S. Maria Capua Vetere; particolarmente gradita per i suoi legami con l'Istituto, quando vi insegnò e ci educò per lunghi anni gran numero di Villasilviani.

Pervenute numerose adesioni da Parlamentari ed Autorità

Agli abbonati Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di valerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Un monaco benedettino per il restauro del castello di Mercato S. Severino

Siamo informati che il P. D. Gregorio Portanova, benedettino della Badia di Cava, e nativo di Mercato S. Severino, ha fatto giungere al chmo Prof. se Roberto Virtuoso, Consigliere Regionale della Campania e Assessore per il turismo la seguente petizione:

Badia di Cava, 18.11.71 Stimatissimo Professore permettemi di indirizzarmi a Voi, quale Assessore Regionale per il turismo della Campania, per chiederVi quanto segue:

Si tratta di ridare alla mia cittadina nativa, Mercato Sanseverino (Salerno) che è nota stradale di grande importanza situato al confine tra i due principali storici di Salerno e di Benevento, «quel volto turistico che esso possedette indisturbato dal sec. X sino al sec. XVI, in grazia del maestoso castello che sorgeva e sorge tuttora, benché in rovina, sulla collina che è alle spalle dell'agglomerato cittadino. Dell'origine e del la storia di quella fortezza che entrava nel piano strategico di difesa di Salerno sin dai tempi della dominazione longobarda; dei Sanseverino che al tempo dei normanni fu una delle famiglie più illustri d'Italia, e roicamente fedele al Papato nelle diverse lotte fra gli imperatori e i Papi, e devotissime al nostro Cenobio, e che dal «castrum principis» di San Severino, di cui fu investito il suo capostipite, si denominò «de San Severino» e poi più semplicemente Sanseverino, attestano abbondantemente i documenti del nostro Archivio. Ma l'avvenimento più

solenne, che la storia di quel castello registra in campo religioso fu certamente il soggiorno di San Tommaso d'Aquino negli ultimi di della sua vita tra quelle mura gloriose, dove viveva la sorella sua Teodora andata sposa al conte Ruggiero I, di Sanseverino, e la celebre ed ultima visione avuta ivi dal Santo nella cappella che tuttora è riconoscibile.

Di tutta questa storia, che nella cittadina di San Severino era completamente ignorata, io trattai in una mia modesta pubblicazione nell'anno 1924, VI Centenario della canonizzazione dell'angelico Dottore, in occasione dei solenni festeggiamenti che la cittadina tributò al Santo.

Chiedo, pertanto, che avvicinandosi la data del VII Centenario della morte di San Tommaso d'Aquino, avvenuta il 7 marzo 1274, vengano fatti sin d'ora dei lavori di restauro al castello, di cui permangono intatte le mura perimetrali e tre cinte che ne assicuravano la difesa. Va da sé che bisognerebbe in precedenza costruire la strada automobilistica che dalla vallata menli al corpo centrale del castello.

Se avrà la fortuna di una benevola accoglienza del mio progetto da parte di codesto Ente Regionale del Turismo, grazie ai vostri buoni uffici, avremo assicurato un superbo aspetto a tutta la zona del Sanseverinese e della vallata dello Irno e una veduta molto interessante per quanti viaggiano sulla superstrada Salerno - Avellino, e sulla

nuova autostrada Caserta - Baroni.

In attesa di un Vostro cortese riscontro, cordialmente Vi ossequio e mi confermo Vostro dev.mo D. Greg. Portanova osb

A tale petizione il prelodato Assessore Regionale ha così risposto al Portanova: Giunta Reg. del Camp. L'Assessore

Napoli, 1 dic. 71 Gab. n. 910

Rev.mo Padre, ho letto con doverosa attenzione il Vostro promemoria che condivido in pieno.

Non oso promettere nulla allo stato, se non di valutare attentamente le iniziative più opportune per risolvere il problema. Spero quanto prima di fornirVi precise indicazioni e, intanto, col rallegrarmi per la Vostra felice proposta, Vi porgo i più devoti ossequi. Prof. Rob. Virtuoso

A seguito dell'interessamento del Prof. Roberto Virtuoso, il giorno 13 c.m., una commissione presieduta dall'architetto Prof. Zampino, sovrintendente ai Monumenti della Campania, e formata dal Prof. Filippo Petti, segretario del Consiglio Regionale, dal Prof. Roberto Virtuoso, anzidetto

Cavese. Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

Assessore Regionale per il Turismo, dal sindaco Geom. Fiorenzo Fasolino e da altre Autorità locali, nonché dai due noti studiosi della architettura del Castello il Prof. Pasquale Natella e lo Arch. Paolo Peduti, ha visitato l'imponente mole del Castello.

Il Prof. Zampino si dichiarò favorevole al progettato restauro di esso e stabilì la procedura da seguire allo scopo.

L'HOTEL Scapolatiello Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 842226

adrente alla Ass. fra le Casse di Risparmio Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258 CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-7-1971 Lit. 10.579.842.016

UNA LETTERA per il Prof. M. MAIORINO

Napoli, 12.2.72 Egr. Direttore, sul Suo Giornale del 5 gennaio, e. a. è apparsa una meravigliosa lettera aperta del Prof. Maiorino a me dedicata in occasione della mia personale alla Galleria Europa di Napoli. E' una lettera che ricorda tra l'altro le lotte e gli scontri degli artisti napoletani ed un riconoscimento al mio lavoro e apporto in una città naturalmente difficile.

Maiorino mi ha commosso, mi ereda ed io desidero ringraziarlo pubblicamente

il suo giornale certo di sottrarre lo pochissimo spazio. Vorrei dilungarmi sottolineando certi aspetti inediti delle mie immagini che egli ha saputo così acutamente rilevare, ma credo che sia più giusto rimandare il discorso ad un nostro prossimo incontro. Colgo la occasione per dire al mio amico Maiorino che è senza altro tra i critici più cari e sensibili che io abbia conosciuti.

Grazie per l'ospitalità. Armando de Stefano

Table with financial data: DB'PENDENZE: 84081 BARONISSI Corso Baribaldi Tel. 78069; 84013 CAVA DEI TIRRENI CAVA E Sorrentino » 42278; 84083 CASTEL SAN GIORGIO Via Ferrovia, 11/13 » 751007; 84025 E B O L I Piazza Principe Amedeo ROCCAPIEMONTE » 38485; 84086 Piazza Zanardelli T E G G I A N O » 722658; 84039 VIA ROMA, 8/10 » 79040; 84020 CAMPAGNA Quadrivio Basso » 46238

Finalità del Rotary

in un discorso a Salerno dell'avv. CAMILLO DE FELICE

Da l'«Eloquenza» riportiamo:
Celebrandosi l'anniversario della fondazione del Rotary, l'avvocato Camillo De Felice ha pronunciato il seguente applauditissimo discorso:

Io ancora mi domando quale motivo abbia potuto indurre il nostro caro Presidente a compromettere la vostra digestione incaricandomi proprio me per questa celebrazione; non so trovarne altro che nell'avermi riconosciuto il solo titolo che può legittimare un così alto onore conferitomi: la mia antica, salda, tenace, costante fede nell'ideale rotariano.

Dopo gli altri dibattiti che, sui compiti del Rotary si sono svolti nel nostro Club; dopo la solenne parola ammonitrice del Governatore, io non devo indugiarmi ad illustrare - e specialmente a voi - i fini nobilissimi del nostro sodalizio; ma solo limitarmi a qualche accenno.

Non definirò la esaltazione di questo anniversario una celebrazione: è una parola che sa di passato e di sosta mentre noi dobbiamo essere sempre in fervore di movimento; faremo, dunque, un breve sintetico bilancio di questa continua ascesa.

Il Rotary ha due fini: servire (una espressione poco felice, come dirò subito) e amicizia.

« Qui soprattutto, nel più alto, nel più nobile, nel più sublime dei sentimenti: l'amicizia si identifica il nostro ideale. E proprio per essere il più prezioso questo sentimento è il più raro.

« Mi piace riassumere un sonetto che Luigi Capuana compose in dialetto sciliano; egli descrive una gara tra filosofi, con premio a colui che avesse pronunciato la più grossa smarfitza; vinse il più vecchio: colui che affermò di avere incontrato un amico fidato! »

Sembra un paradosso: la amicizia - pur nella sua rarità - è più facile a praticare che a definirsi. Aristotele la distingue in tre specie, ma senza definirle; quella che ha a scopo una utilità comune; quella che lo propone un comune giovamento; quella basata su una comune aspirazione alla virtù. Donde la famosa eccezione di Cicerone: privilegio dei buoni che non nasce dalla utilità e non tende alla utilità.

Ed è la corsa affannosa che attolica la vita moderna; il porre in conseguimento del proprio tornaconto a mira di ogni nostro sforzo, ciò che costituisce il veleno più potente al radicarsi di una vera amicizia.

Fermiamoci a considerare perché il Rotary rappresenta il terreno più idoneo al prosperare dell'amicizia il nostro legame non ha fondamento in una comunanza di lingua, di razza, di orientamento politico, di religione (vale solo il ripudio dell'ateismo). Questa mancanza assoluta di fine sperequativa identifica la nobiltà nostra: essa per non essere nobiltà di sangue è - come quella del lavoro - la più apprezzabile. In questa assenza di

movente egoistico, sono l'eccellenza del nostro compito e l'altezza morale del nostro impegno.

Io sono stato al Congresso mondiale nel Messico; tra le molte cose che mi hanno colpito è non dimenticherò il termine che i rotariani adoperano per identificarsi: hermano! Tornava alla mia mente il ricordo del passato ancestrale di amicizia suggellato nel sangue; un barbaro; ma espressione ineguagliabile della «saldezza e della profondità del vincolo!»

Noi ignoriamo le divergenze di opinioni; le diversità di occupazioni; le varietà professionali; i compiti specifici di ognuno; raccogliamo gli esponenti delle attività più varie per ribadire un comune ideale alla vita.

Tale nostro impegno appare davvero terribile in questa strana epoca sconosciuta nella quale al più alto progresso scientifico (l'uomo ha calpestato il suo lunare!) si accompagnano i disegni ideologici più profondi; le contestazioni più incomprensibili e violente; le negazioni più sconvolgenti.

In questo agghiacciante frantumamento della fiducia nella vita (un milione di suicidi in un anno e certo non tutti per fame, con la più alta percentuale nei paesi a maggior benessere economico); in questo diradarsi di ideali nella gioventù (è questa certamente la contestazione più dolorosa, la quale ci fa guardare con ammirazione, profonda fiducia al Rotaract, come guida verso la riconquista dei valori supremi, di famiglia, di libertà, di sentimento del dovere), noi innalziamo la bandiera della fraternità, nella duplice insegna della lealtà e della unione saldissima contro le ingiustizie, la miseria, l'oppressione, l'ignoranza; con perseveranza tenace ed indomita.

Indubbiamente la sanità morale è assai più difficile a conseguire e mantenere che quella fisica; non è compito eccezionale costruire ospedali, santuari; incrementare i fondi per la ricerca scientifica, è nella bonifica morale, necessitata dallo sconvolgimento delle guerre e ancora oggi non raggiunta, ciò che deve preoccupare.

Ho detto che la parola servire non mi piace; sa di schiavitù. Già la traduzione dall'inglese non è esatta: «servizio» e non «servire». Sembra una pedanteria sottile e non lo è.

Noi non siamo, soggetti a un padrone; a un capo; ma unicamente a un ideale che perseguiamo per un fatto volontario di dedizione, con il solo grande compenso della soddisfazione per il dovere compiuto. Una subordinazione volontaria, non in umiliazione, ma in umiltà, senza ostentazione ma in coraggiosa e consapevole pubblicità di atteggiamento; in un sacerdozio che avviene con la forza grande dell'esempio.

Dobbiamo agire anzitutto, sui noi stessi, in un continuo ripetersi nell'esame del nostro comportamento, con religione di lealtà; sulle nostre famiglie; sul settore della nostra attività professionale; nella nostra città; nel nostro Paese; nel Mondo!

Dobbiamo migliorare noi stessi e, ciò attuando, migliorare la società; soprattutto con la forza grande dell'esempio.

Compito immane, ma non per questo declinabile.

Il problema è nel come esteriorizzare questa missione, nel come diffondere, rendere efficienti, operativi, questi nostri ideali. La fedeltà non dipende solo dal mese; ma inesorabilmente dal terreno su cui il seme cade. Occorre sapere scegliere il terreno; questa è una difficoltà grande. Che importa se altri raccoglieranno i frutti? Saremo ben paghi se avremo saputo tenerne e coltivare bene.

La ruota è il simbolo evidente dell'azione e del movimento.

Il rotariano è uomo d'azione; non si spiegherebbe, altrimenti, la scelta per ca-

tegorie. Ed è proprio per la diversità del settore nel quale ognuno di noi opera che noi possiamo efficacemente contribuire a prospettare e risolvere i problemi che urgono ogni giorno di più. Non dobbiamo soltanto portare il distintivo all'occhiello ma, nel nostro abito morale, essere ovunque e sempre presenti. Occorre di battere a fondo questi problemi in una informativa continua, associata.

— la prima, più semplice ma non per questo meno impegnativa, è quella aperta a chi partecipa direttamente alla vita pubblica;

— la seconda per gli altri: più delicata, estrinsecata in una collaborazione tenace, fiduciosa, costante di consiglio e, quando occorre, di opinione.

A me pare che la sintesi è in una vocazione unitaria per una presenza ovunque, essendo sempre sensibili ai problemi di fondo della comunità prima fra tutti (occorre dirlo?) quello della libertà.

« Mi limito a ricordare come fatti di esteriorizzazione del Rotary il Rotaract e la Rotary Foundation (borse di studio all'estero) per le quali in questo ultimo anno sono stati erogati un milione e mezzo di dollari.

La forza vi è: 13925 Rotary in 148 Stati con 658.258 rotariani; è una potenza formidabile se si tiene conto della componente qualitativa di essa.

Puo mancare la volontà? Se ciò fosse tradimento lo impiego liberamente e proprio per questo maggiormente cogente - assunto! Io ho la profonda certezza che non accadrà ad alcuno.

Piuttosto che con mie parole mi piace prendere commiato da voi ricordandovi questi due brani delle nostre tavole:

« La più alta rettitudine con la coscienza degli obblighi del proprio stato »;

« Una concezione di vita che si propone di risolvere il conflitto tra il tornaconto personale e il dovere di aiutare il prossimo ».

Nota dell'EPT sul riconoscimento degli edifici ai fini alberghieri

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale per il turismo, a conclusione di un approfondito esame della legge 6 luglio 1967 e delle varie circolari ministeriali, ha formulato un voto per il riconoscimento delle costruzioni destinate ad albergo come edifici di interesse pubblico.

Ecco il testo integrale dell'importante documento:

1) La legge 6 luglio 1967 impone ai Comuni l'obbligo di redigere programmi di fabbricazione o piani regolatori e dettò norme di limitazione dell'edificabilità degli suoli, nelle more l'approvazione dei predetti progetti programmi o piani.

2) All'art. 41 della stessa legge, al fine di non impedire l'incentivazione di nuove iniziative che soddisfacessero il pubblico interesse dell'occupazione delle forze di lavoro, si stabilì ai pieni poteri di derogare previsti da norme di piano regolatore e di regolamento edilizio possono essere esercitati limitatamente ai casi di interesse pubblico e sempre con l'osservanza dell'art. 3 della legge 21 dicembre 55 n. 1357. L'autorizzazione è accordata dal Sindaco previa deliberazione del Consiglio comunale;

3) Per individuare le costruzioni che era necessario comprendere nella facoltà di derogare concessa con la norma summenzionata, il Ministero dei Lavori Pubblici, con sua normativa (vedasi circolare illustrata del 28 ottobre 1967, Div. XXI n. 3210) stabiliva: «Per edifici ed impianti d'interesse pubblico debbono intendersi quelli che, indipendentemente dalla qualità di soggetti che li realizzano - enti pubblici o privati - siano destinati a finalità di carattere generale, sotto l'aspetto economico, culturale, industriale, igienico, selogico ecc. es: conventi, poltecnici, alberghi, impianti turistici, biblioteche, teatri, silos portuali, ecc., riconoscendo finalmente - come giusto - anche gli alberghi, in quanto opifici tecnicamente organizzati, fra gli edifici e gli impianti di interesse pubblico;

1) questa qualificazione è stata più volte e per finalità più ancora riconosciuta dai massimi organi giurisdizionali;

— dal Consiglio di Stato (vedasi decisione n. 5 del 21 gennaio 1969); «La costruzione di un albergo, considerato il regime giuridico vigente in materia, può qualificarsi di interesse pubblico»;

— dalla Corte di Cassazione con la sua giurisprudenza costante, che sancisce la qualificazione;

— dalle corti di merito, i cui giudizi in tal senso sono stati confermati dalla Corte di Cassazione;

— dalla Cassa per il Mezzogiorno, che considera le aziende alberghiere quali vere e proprie industrie;

— dallo Stato quando anche ai fini fiscali le equipara alle altre industrie, accordando l'esenzione decennale di ricchezza mobile;

— considerato che i proventi OO. PP. disattendendo la summenzionata interpretazione del loro superiore Ministero, proseguono nel voler considerare escluse dalle deroghe possibili in applicazione del richiamato articolo 41 quater della Legge Ponte le costruzioni destinate ad albergo, riproponendo quegli impedimenti all'incentivazione turistico alberghiera che la norma di legge e la normativa ministeriale intendevano rinviare (in aggiunta alle al-

tre limitazioni che le Soprintendenze ai Monumenti ed il Ministero della Pubblica Istruzione, per altri fini, già frappongono).

« Tutto ciò premesso e considerato al fine di superare gli ostacoli ingiustificati degli organi periferici dei vari ministeri ed al fine di far considerare definitivamente e a tutti gli effetti quella alberghiera un'industria al pari delle altre di pubblico e generale interesse.

Ad unanimità fa voti: a) che gli alberghi, le costruzioni destinate ad albergo, considerati tecnicamente attrezzati, siano riconosciuti a tutti gli effetti da tutti gli Organi centrali e periferici dello Stato e delle

Leggete «IL PUNGOLO», Amministrazioni locali, ed anche agli effetti delle deroghe ammesse dal richiamato articolo 41 quater della Legge Ponte urbanistica, come edificio di interesse pubblico;

b) che il presente voto sia trasmesso a tutti gli Enti provinciali per il turismo d'Italia, e tutti i ministeri, a tutti i parlamentari della Provincia, alle autorità regionali e provinciali perché, con concorde ed uniforme istanza, si possa ottenere dai signori ministri per i Lavori Pubblici, per il Turismo e lo Spettacolo, per il Lavoro e la Previdenza sociale, Pubblica Istruzione, l'invocato riconoscimento.

Questo ordine del giorno è stato inviato a tutti i ministri, al presidente della Regione Campania, ai parlamentari del Salernitano, a tutti i presidenti degli EPT, ai sindaci dei Comuni del Salernitano e agli albergatori del Salernitano.

Per lo meno non in misura

Mentre Abbro legifera alla regione, a Cava nessuna attività viene svolta dalla D. C. per risolvere la crisi in cui si dibatte la città

Trovare argomenti di comune politico, sia pure limitatamente all'andamento della vita amministrativa della nostra città, diventa un compito sempre più ingrato. E non tanto perché da qualche tempo i nostri uomini politici hanno eretto una vera e propria cortina fumogena che li preserva dai malevoli ed impazienti commenti degli uomini della strada, né tanto meno perché, come dicono, i soliti malizi, le acce con solami sono sempre stagnanti ed immote. La carenza di argomenti di interesse generale è dovuta all'assuefazione che la cittadinanza ha ormai fatto, anche Cava sia amministrata così come lo è stata da circa tre anni a questa parte. E' un bene o è un male che i cavesi mostrino un palese disinteresse ed un'indifferenza cronica verso i problemi politici cittadini? Per conto nostro riteniamo che una disputa dialettica, fatta di opposizioni democratiche ed ispirate al comune senso di responsabilità ed autocritica sia un male di molto minore, che non la più cieca ed inquietante accondiscendenza. Potremo forse discutere sulla opportunità o meno di agitare i problemi in una sede anziché in un'altra, lasciando ampia scelta a coloro che preferiscono l'ovattata riservatezza di un discreto consistorio alla sfrenata, ma progressista, tribuna giornalistica, ma, alla fine, ci troveremo sempre concordi sulla necessità di affrontare con determinazione alcuni problemi insiti nella struttura medesima del partito.

La necessità di un dialogo aperto e chiaro, dunque, che si svolga fra i naturali interlocutori, vale a dire gli elettori iscritti al partito ed i responsabili politici del partito stesso. Ha pensato mai il segretario della DC ad aprire le porte del partito a tutti gli iscritti, o, quanto meno, a quei pochi iscritti per autentica convinzione politica? Quando al timone della nave democristiana cavese Romaldo era affiancato da Abbro, andava sostenendo che non aveva i mezzi per agire, essendo tutti le redini nel saldougno dell'attuale assessore regionale. E oggi? Oggi che Abbro è «distretto» dai problemi regionali, Romaldo cosa fa per consentire la più larga partecipazione popolare alla gestione ed alla vita del partito?

Dovremmo nuovamente parlare delle Commissioni varie, ma preferiamo evitare simili accenti e passare piuttosto a chiedere che venga convocata l'Assemblea regionale, nel cui seno si potranno affrontare argomenti che, alla stregua di quei ben noti panni sporchi, è bene sollevare in famiglia. E non ci si venga ad opporre che «da Roma è stato disposto di non muovere neppure una fronda». Tanto le elezioni politiche, alle quali saremo chiamati prima della prossima estate, non potranno essere sfavorevolmente condizionate dagli elchi della vita politica di Cava.

Per lo meno non in misura

superiore a quanto potranno essere influenzate dalle sinistre proclamazioni di autonomia a suo tempo emanate dal Ministro del Lavoro, Donat Cattin, o dagli sterili ed infruttuosi tentativi di scalare il Quirinale effettuati maldestramente dal Ministro degli Esteri, Aldo Moro. E chiudiamo con una citazione.

Giuseppe Mazzini, nel Manifesto della Giovane Italia, ebbe a dire che «le grandi rivoluzioni si compiono più con i principi che con

le battente; dapprima nell'ordine morale, poi nel materiale...»

A distanza di quasi un secolo e mezzo, quelle parole sono attuali più che mai, anche se alla luce di un'interpretazione del tutto diversa da quella autentica del Mazzini, meditare, rifletterle e, ovviamente, attuarle vorrebbe significare dare un senso ad una prospettiva serena al futuro della Democrazia in Italia.

Raffaele Senatore

PROPOSTA DI LEGGE per l'autonomia alla sez. di Corte d'Appello

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori, come già avvenuto occasione di dire in sede di comunicazione dell'insediamento ha promosso un'intensa azione per la trasformazione della sezione staccata di Napoli della Corte d'Appello, in Corte di Appello di Salerno.

L'azione dell'Ordine fa parte di un disegno che mira ad ottenere l'aggregazione dell'auspicata autonoma Corte di Salerno del mandamento di Sapri, attualmente assegnata, alla Corte d'Appello di Potenza, è stata provatamente appoggiata dalla Giunta comunale che ha formulato voti per l'autonomia. Frattanto, l'on. avvocato Francesco Cacciatore, sempre sollecito alle istanze della classe forense, ha presentato la seguente proposta di legge:

Art. 1. La sezione distaccata di Corte di Appello di Salerno è elevata a Corte d'Appello autonoma con giurisdizione territoriale attualmente compresi nelle circoscrizioni dei Tribunali di Salerno, di Vallo della Lucania e di Solla Consilina, nonché sul territorio attualmente compreso nella circoscrizione della Pretura di Sapri.

La giurisdizione del Tribunale di Solla Consilina è stata estesa al territorio attualmente compreso nella circoscrizione della Pretura di Sapri.

Art. 2. Gli affari civili e pendenti dinanzi alla Corte d'Appello di Napoli e di Potenza e provenienti dalle circoscrizioni giudiziarie dei Tribunali di cui all'articolo precedente, nonché della circoscrizione della Pretura di Sapri, sono d'ufficio devoluti alla cognizione della Corte d'Appello di Salerno.

La disposizione non si applica alle cause civili nelle

quali si è avuta la rimessione al collegio ai sensi dell'articolo 352 del codice di procedura civile, ai procedimenti penali nei quali già sia stato notificato il decreto di citazione e ai procedimenti di volontaria giurisdizione pendenti alla data di cui al precedente comma.

Art. 3.

Il Ministro di grazia e giustizia è autorizzato a determinare, con proprio decreto, l'organico del personale necessario al funzionamento della Corte di Appello di cui all'articolo 1, ricevendo le piante organiche di altri uffici, in modo da assicurare il funzionamento della stessa entro sei mesi della presente legge.

E' auspicabile che tutti i rappresentanti politici della Provincia - al di là di ogni divergenza ideologica e personale - uniscano le loro energie a sostegno della legittima aspirazione del Foro e della terra salernitana, come già avvenne - e lo ha ricordato il Consiglio Forense nella deliberazione a susseguita all'atto del proprio insediamento - per la istituzione della Sezione distaccata di Corte di Appello.

La rappresentanza politica - nazionale, regionale e locale - non verrà certamente meno ad un impegno che interessa non soltanto la vita giudiziaria e forense, ma l'intera provincia in tutti i suoi settori socio-economici e per un sempre maggiore prestigio.

Art. 2.

Gli affari civili e pendenti dinanzi alla Corte d'Appello di Napoli e di Potenza e provenienti dalle circoscrizioni giudiziarie dei Tribunali di cui all'articolo precedente, nonché della circoscrizione della Pretura di Sapri, sono d'ufficio devoluti alla cognizione della Corte d'Appello di Salerno.

La disposizione non si applica alle cause civili nelle

Art. 2.

Gli affari civili e pendenti dinanzi alla Corte d'Appello di Napoli e di Potenza e provenienti dalle circoscrizioni giudiziarie dei Tribunali di cui all'articolo precedente, nonché della circoscrizione della Pretura di Sapri, sono d'ufficio devoluti alla cognizione della Corte d'Appello di Salerno.

La disposizione non si applica alle cause civili nelle

Art. 2.

Gli affari civili e pendenti dinanzi alla Corte d'Appello di Napoli e di Potenza e provenienti dalle circoscrizioni giudiziarie dei Tribunali di cui all'articolo precedente, nonché della circoscrizione della Pretura di Sapri, sono d'ufficio devoluti alla cognizione della Corte d'Appello di Salerno.

La disposizione non si applica alle cause civili nelle

Per la economia della vostra famiglia procedete ai vostri acquisti presso I GRANDI MAGAZZINI I. C. C. A. che han sede in Via Marconi-pal. Lambiase Vi troverete tutto per l'alimentazione A prezzi fissi - Qualità superiore Freschezza garantita Ci si serve da soli e si paga alla cassa

o SALERNO per il fabbisogno dei Vostri stampati Rivolgetevi alla See Tipografica G. Jovane & C. fo Luigi Lungmare, 162 Telefono 321105

GALLERIA DI PERSONAGGI

Don Alfonso Apicella

Zelante animatore del culto della Madonna del Rovò.

Nacque il 15 giugno 1842, da umili, laboriosi, onesti contadini, nell'incanto del verde del villaggio di Passiano.

Conobbe sin dall'infanzia il duro travaglio della vita dei campi; ma sull'esempio del genitore seppe armonizzare al sacrificio la pazienza e la gioia del dovere, tutto sintonizzando sull'effluvia magnetica della fede cristiana.

Affascinato dalla predicazione fervorosa ardente dei Padri Passianisti, che spesso in quell'epoca frequentavano le nostre contrade per tenere sante Missioni al popolo assediato dalla parola di Dio, Alfonso Apicella sentì forte il desiderio di apprendere a leggere e a scrivere.

Primo suo maestro fu un buon padre francescano del Convento cavese: Padre Filomeno.

Ancorato alla fede avita, edotto dalla virtù e dall'esempio di santi sacerdoti, illuminato e consigliato dal rev. Don Francesco Fasano, sostenuto dalle preghiere e dai sacrifici di Santella, la pia organizzatrice del culto di S. Maria del Rovò, Alfonso Apicella ascoltò umile l'invito del Maestro Divino: «Seguimi»; e generosamente rispose e desiderò essere Sacerdote.

Ma suo padre non vedeva di buon occhio la scelta operata dal figlio: i campi avevano bisogno di robuste braccia per essere coltivate e la famiglia un pane sicuro.

Il poeta cavese Alfonso De Sio nella sua «Divina Commedia Cavese» così scrive:

**E' figlio l'Apicella d'un onesto
E bravo contadin molto modesto
Che i negava ognor d'accensire
Fargli di prete l'abito talare,
Il suo mestier perché avesse a seguire
Onde profitto trarne.
Oh che desir! Fermo il figlio nel suo proponimento
Pregava il padre, a vincere l'intento,
Finché reso fu subito contento.**

Superata adunque le molte difficoltà socio-economiche, Alfonso Apicella fu ammesso in Seminario ove completò - secondo il costume dell'epoca - gli studi classici ed ecclesiastici.

Il 18 marzo 1866 finalmente fu ordinato sacerdote: il desiderio di Santella di vedere un sacerdote officiante nel piccolo tempio del Rovò si realizzava.

Il ministero sacerdotale di don Alfonso iniziò fra molte simpatie e molte difficoltà. Ma egli aveva buona dose di pazienza e di bontà. Il 14 giugno 1883 inaugurò con solenne rito, l'attuale chiesa del Rovò, fra il giubilo di tutto un popolo. Nel 1885 venne eletto Parroco della medesima

chiesa e vi rimase per ben 27 anni, tutti edificando con la sua pietà, il suo altruismo, la sua dedizione, il suo apostolico zelo.

Suo principale desiderio fu di piacere a Dio; e perciò coltivò in sé un fervore elevatissimo in una dimensione verticale che non conobbe tentennamenti e si e-

prudente, intrepido, tenace, paziente, illuminato: atteggiamenti inconcepibili in un'era come la nostra avvelenata dal materialismo e dal laicismo che dissacrano le anime, annullando spirito e spiritualità, nella vita di milioni di esseri, ridotti ad un'esistenza fatta solo di sessualità, materia-

La sua preghiera erompeva e balzava impetuosamente in un'ora di perenne giovinezza, in un canto di letizia che come pioggia di scintille passava nei cuori dei fedeli e destava fremiti di speranza.

La sua anima nella preghiera diventava lucida e trasparente come una goccia di diamante: i suoi pensieri si ammantavano di fulgidi bagliori.

La Grazia del Signore illuminava tutto il suo essere.

Le fragranze dei vitali fiori di virtù non imbalsamavano la sua vita soltanto, ma si irradiavano intorno.

E come la terra beve avidamente la luce del sole, così le anime a lui affidate si lasciavano compenetrare dai raggi della Grazia, sole divino, senza il cui calore la vita soprannaturale è impossibile.

E le anime immagazzinavano quel calore che vivificava e fecondeva. Spinto dallo zelo per la salvezza delle anime, non conobbe tregua alla sua attività: la sua disponibilità fu umile, responsabile, generosa.

Non visse un solo giorno per sé: non conobbe affatto l'egoismo di una gran parte degli uomini, che si racchiudono nella cerchia della propria individualità, e non si curano che di se stessi; anzi invece di ferdivano zelo che lo spinse a consumare le sue forze e la sua vita in un lavoro nobil-



strinse in una dimensione orizzontale che lo rese apostolo di bene, irradiando virtù, promuovendo la maturazione nella fede.

Il suo fervore era folgorante, zampillante, erompevole, lieto, sorridente,

lità, hobbies, droghe, slogan...

Nessun formalismo nella sua pietà: era cosciente e generoso al mondo soprannaturale per levitare la propria esistenza di forza vivificante e salvifica.

lissimo per il bene della comunità.

Non si inabissò passivamente nel sacrificio, né si rinchiuse egoticamente nella rinuncia, ma offrì questa e quello alle anime che lo avvicinarono.

Seppè penetrare nell'anima degli altri, seppè intravedere i lati migliori di ogni personalità, perché la sua anima era sgombra di quelle innumerevoli storture psicologiche che danno una visione deformata della realtà.

Seppè cogliere l'armonia interiore degli altri perché in lui c'era armonia, equilibrio, responsabilità.

E quel suo lavoro apostolico diurno, generoso, divenne fonte di meriti: e quando reclinò stanco il capo sul guanciale, il 2 giugno 1913, e i suoi occhi si chiusero alla visione della vita terrena, il popolo che lo aveva ascoltato, che aveva accettato i suoi saggi ammonimenti e ne aveva seguito le direttive evangeliche, gli volle testimoniare la propria stima con una manifestazione di devota partecipazione, accompagnando all'estrema dimora le spoglie mortali e aureolando della luce della più profonda gratitudine.

E così don Alfonso Apicella spari tra le radiose schiere dell'infinito: la porta azzurra della morte gli aprì la via alla vera vita; e giunse alla meta a fronte alta.

E i posteri non vollero salutare con i fiori più tristi e i canti più dolenti una fine che non è che un inizio di gloria immortale.

Attilio Della Porta.

Leggete "IL PUNGOLO,"

"IL FICCANASO," RAPPRESENTATO DAGLI ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA

Può capitare a tutti i cronisti di questo mondo, e in particolare del «Ficcanaso», dar dello «spaventapasseri» a questo o a quel comandante, che, nei connotati fisici e morali, eredita gli attributi del sempre vivo e presente «Miles gloriosus» una figura immortale del teatro di tutti i tempi. Ma se si fa il nome, di questi tempi ne può nascere una querela, con tanto di avvocati e di carte da bollo, ecc. oppure, come accadeva tempo fa, un bel duello alla pistola o alla sciabola, a piaciamento, con gli intermezzi comici o grotteschi, inevitabili in affari del genere. Tale infortunio è capitato ad un cronista del «Ficcanaso», tale è il titolo della commedia del Fusilli, rappresentata nel teatro della Badia di Cava dei Tirreni, dai ragazzi di quel collegio centenario, e vivaio di giovani studiosi. E' capitato ai cronisti di dare, infatti, dello «spaventapasseri» al piuttosto ridicolo capitano Tertulliano Spaff, (interprete brillante: Renato Santucci), e dopo una serie di vicende piuttosto grottesche, si chiude con la soppressione (evidentemente temporanea) del giornale, dedicato, come il Pungolo, a criticare a destra e a manca, e il duello non si farà: ottimi gli attori Nicola La-

Pastina nella parte del direttore Rabarbaro, Nino Quagliariello, Giuseppe Clemente, Giulio Prestifilippo, Andrea Capogrossi nelle parti di cronisti del Ficcanaso, Peppino Frigerio nella parte di Cipolla, e così via tutti gli altri: Giannuccio Volpe, Giuseppe Lancellotti, Antonio Schisano, e Carmelo de Rosa, regista e presentatore è stato il bravo Gennaro Malgeri, scenografo il padre don Raffaele Stramondo O.S.B. artista e pittore rinomato, Vincenzo Clemente, il suggeritore; dopo la commedia, musica jazz e balletto dei piccoli e applausi a tosa.

Giorgio Lisi

Una lettera del Preside SIANI

Gent.ma Signora
dott. Ottavia Nicastro
in Vitale

Leggo sul quindicinale «Il Pungolo» del 5 febbraio scorso la Sua lettera indirizzata alla Sua palestra in cui si parla della futura destinazione della palestra in corso di costruzione annessa alla Scuola Media Statale «A. Balzico». Nella Sua mi prospetta l'angosciosa situazione nella quale il moderno urbanistico e l'irrazionale urbanistica costringono a vivere la maggior parte dei giovani e chiedo di essere orientata sulla azione da intraprendere affinché i ragazzi possano ricevere gratuitamente un'educazione fisica adeguata. Mi dice pure che le più alte autorità scolastiche, nonostante non ignorino il problema, nulla fanno per risolverlo.

Comunque, per quanto di mia competenza, posso fin d'ora affermare che farò di tutto affinché la palestra, bene sociale perché costruita col pubblico denaro, venga utilizzata ordinatamente e convenientemente nelle ore scolastiche ed extrascolastiche per mantenerla sempre in efficienza nell'interesse della salute sociale e che esprimerò parere favorevole ogni qualvolta il suo uso venga richiesto per svolgere un'attività di educazione

fisica, sana e responsabile, indirizzata all'integrale processo formativo dei giovani. Infine, per quel che riguarda la concessione in uso dei locali scolastici a Enti o a privati, le debbo dire che essa non è affidata alla discrezione del Preside, ma è disciplinata a precise norme che, eventualmente le interessano, potrà prenderne visione presso la Segreteria di questa Scuola.

Distinti saluti.

Francesco Siani

COSTITUITO A CAVA il centro di ARTE e CULTURA "FRATE SOLE,"

La nostra città, che pure vanta tradizioni nobilissime nel campo delle arti, delle lettere, della scienza, non aveva ancora un Centro permanente che potesse ospitare manifestazioni ad alto livello culturale. Ora, per l'esattezza da pochi giorni, il vuoto è stato colmato grazie all'iniziativa lodevole e disinteressata dei padri francescani, che hanno voluto destinare un angolo del loro suggestivo e ricostruito chiostro ad essere sede permanente di un centro culturale. Un ideale luogo d'incontro per quanti, desiderosi di apprendere e conoscere la arte e la cultura nei loro vari aspetti, vogliono ammirare capolavori d'arte eruditi in qualche disciplina di elevato contenuto culturale.

La manifestazione inaugurale si terrà il 27 febbraio 1972, quando il Centro «Frate Sole» ospiterà una mostra collettiva di dodici pittori, in massima parte esponenti della nuova ed aggiornata scuola partenopea. La mostra, che resterà aperta sino al 23 marzo, sarà composta da opere di Berté, Navarra, Gisi, Borrelli, De Filippo, Godi, Heeneman, Parlato, Pastore, Albarella, Stinga e Sangiovanni. Successivamente sarà allestita, con molta probabilità, una mostra di artisti cavesi che, nell'ambito di «Frate Sole», avranno modo di mettersi viepiù in evidenza e tentare la grande carta del definitivo lancio nella più lata dimensione nazionale.

Raffaele Senatore

L'avv. ENRICO SALSANO nuovo Presidente dell'Azienda di Soggiorno

Con vivo compiacimento abbiamo appreso che in data 15 c. m. il Ministro del Turismo ha firmato il decreto di nomina a Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni dello avv. Enrico Salsano, giovane professionista cavese iscritto alla D. C. e facente parte della corrente «tavianica» del partito. Egli sostituisce il Presidente uscente socialista Ing. Claudio Accarino che cessa dalla carica per trascorsa legislatura.

Si annunzia, così la bandiera rossa socialista dall'Azienda di Soggiorno di Cava e sia lodato Iddio!

L'avv. Salsano è un giovane preparato professionista

cavese e molto potrà fare per risalire la corrente del turismo cavese. Egli, ne siamo certi, lascerà fuori la porta dell'Azienda il suo co-



quella democrazia cristiana che ora lo ha chiamato ad un posto di grande responsabilità.

Ad Enrico Salsano, quindi, esprimiamo i sentimenti del nostro vivissimo compiacimento con la certezza di bene operare nell'interesse del turismo.

All'ing. Claudio Accarino nel momento in cui lascia la carica diamo atto della correttezza e dell'entusiasmo con cui ha adempiuto ai suoi compiti anche se per motivi indipendenti della sua volontà, non ha potuto far di più e di meglio per il turismo cavese.

L'On. VALIANTE per l'Ufficio del Registro di Cava

All'on. Mario Valiante che qualche tempo fa da noi sollecitato spiegò il suo intervento perché non fosse soppresso l'Ufficio del Registro di Cava è pervenuta la seguente lettera del Sottoseg. On. Luigi Borghi:

«In aderenza, quindi, ai criteri delineati dalla riforma, l'Amministrazione sta portando avanti approfonditi studi, dal cui esito soltanto, e dopo che la speciale Commissione parlamentare prevista dall'art. 17, primo comma, della citata legge n. 825 avrà espresso il suo parere, sarà possibile trarre indicazioni conclusive anche per quanto riguarda la configurazione degli Uffici finanziari segnalati.

finanziari periferici, nonché la soppressione degli Uffici non necessari.

Cordiali saluti.
Luigi Borghi

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavanderia di Mario Rispoli Tintoria e Rinnovo Cappelli Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

PER RIPARARE I VOSTRI OROLOGI servitevi del tecnico Franco Andretta con nuovo esercizio in via Balzico n. 2 di Cava dei Tirreni ove sono in vendita orologi delle migliori marche del mondo.

L'ANGOLO DELLO SPORT

La cavese in forma smagliante lascia ben sperare nel futuro

Che bella Cavese! Finalmente domenica scorsa gli sportivi cavesi hanno avuto la soddisfazione di assistere ad un vero spettacolo calcistico. Più di uno spettatore al termine della partita non ha esitato ad affermare che il vero campionato della Cavese era cominciato col Terzigno. In effetti non avevano tutti i torti i tifosi azzurri, perché l'incontro con i rossoneri vesuviani ha rappresentato la degna prosecuzione del campionato dell'anno scorso, quando la Cavese di Pasinato metteva simpatici e concensi su tutti i campi della Serie D.

Domenica scorsa gli aquilotti, che hanno giurato con maggiore serenità e senza orgoglio, hanno imparato ai malcapitati avversari una vera e propria lezione di football, menando una danza infernale dal primo all'ultimo minuto di gioco e soverchiando gli ospiti dall'alto di una classe eristallina e di una forma collettiva strepitosa.

Ma già dalla domenica precedente si erano avvertiti i sensibili sintomi di ripresa, tanto è vero che l'amico Santu si ancora ringraziando San Catello, profetore degli astabeni, per lo scampato pericolo cavese. La Cavese di domenica scorsa è una squadra diversa da quella vista all'opera in tante altre occasioni. La buona sorte, che pure per un breve periodo aveva assistito gli azzurri, ad un certo momento aveva girato le spalle a Minto e compagni; ed era venuta pertanto la stregata gara casalinga con la Petrolina, nel corso della quale la Cavese, pur giocando ad un discreto livello, aveva rimediato una scottante sconfitta. La Cavese di domenica scorsa, però, è una compagine che non ha neppure bisogno della fortuna! Certo che se la dea bendicuta l'aiuta non staremo a dolercene, ma gli aquilotti oggi danno affidamento, avendo raggiunto una intesa fra di loro di tutto rispetto e disponendo di uomini freschi e dalle idee chiare. Minto, Gravagna e Spolatore domenica hanno comandato il gioco a loro piacimento; Incecechi, Pucchi, Orrico, Capone, Galluzzi, Flaminia e Peviani li hanno assecondati in ogni momento e Salvatici, quando è stato chiamato in causa, non più di due a tre volte, ha conferito sicurezza allo intero reparto arretrato.

Domenica la Cavese rende visita ai cugini Paganesi e bisogna dire che il «del

Forno non è un campo che si adatti molto alle caratteristiche degli aquilotti; comunque le brillanti condizioni della squadra autorizzata a ben sperare in una prestazione sul metro delle ultime eccellenti esibizioni. Quasi certamente l'inquadratura vittoriosa col Terzigno sarà riconfermata in blocco e noi siamo convinti che gli atleti azzurri continueranno nella lotta tutto l'orgoglio e la volontà che li

spinge a rimontare posizioni su posizioni per riportare nelle zone più tranquille della classifica. L'incomparabile pubblico cavese, al quale Pasinato ha pubblicamente rivolto un ringraziamento per la spinta psicologica e per il continuo incoraggiamento che non ha fatto mai mancare alla squadra, merita alti che gli atleti azzurri continueranno nella lotta tutto l'orgoglio e la volontà che li

a Riccardo Romano

cato, del Magistrato e giustamente riteni non corretto investire tutte le categorie cui essi appartengono nel momento in cui uno solo di essi ha prevaricato nella propria attività professionale.

Il tuo ragionamento è giustissimo ed io so, come tu sai, che non si è mai verificato e pure di episodi ve ne sono stati in abbondanza - che per un qualsiasi professionista che abbia dato luogo ad illeciti penali sia stata coinvolta tutta la categoria cui il disonesto

appartiene. Ciò non è mai successo perché, oltre tutto, a tutela delle varie categorie vi sono gli ordini professionali che al provvedimento del Magistrato di natura penale fanno sempre coincidere provvedimenti di natura amministrativa per il buon nome della classe.

Tutto ciò, caro Riccardo, però non avviene per gli uomini politici: da te tanto difesi forse per onor di medaglia.

E' vero che, per fortuna non tutti gli uomini politici individualmente sono corrotti perché vi sono di quelli che non hanno mai rubato, mai prevaricato,

mai peccato, mai emesso assenti a vuoto, ma mi si dia come definiti i parlamentari nel loro complesso il momento in cui chiamati a giudicare se dare o meno autorizzazioni a procedere contro i disonesti colpevoli di reati comuni, si fanno vincere dalla scolleganza o da altro e le pur necessarie autorizzazioni negano? Abbiamo avuto episodi clamorosi che tu ben conosci e sui quali non mi soffermo, abbiamo visto parlamentari discolpati e laici imputati o imputabili dello stesso reato scelerare sui banchi degli accusati e ricevere condanne.

Io vorrei sapere dalla tua onestà (perché tu ho sempre saputo e stimato per uomo onesto) se tale atteggiamento è giusto o meno e se ciò non è acquiescenza alla corruzione di cui molti o pochi - non ha importanza - hanno fatto ragione di vita. E vi è di più, caro Riccardo! Vorrei sapere da te come la mettiamo con quegli uomini politici a tutti i livelli che nel 1945 o anche dopo erano dei miseri sprezzati e trovarono rifugio nei partiti politici per scampare; oggi essi vantano ricchezze da nababbi e spendono, spendono per sé e per i loro eccessari.

Perché mai non vi è stato e non vi è un solo parlamentare, di qualsiasi colore politico, che abbia il coraggio di presentare una proposta di legge affinché sia tolto ai disonesti e ridato allo Stato il frutto di autentiche rapine consumate.

Raffaele Senatore

L'AQUILOTTO IN CONTROLUCE SANDRO MINTO ovvero "LA MENTE"

L'attuale momento di buona vena della Cavese è dovuto alla eccellente condizione di forma di tutti gli aquilotti, ma, pur senza voler nulla togliere ai suoi colleghi, Sandro Minto ci sembra in questo momento il vero trascendente della squadra. A questo serio e disciplinato lavoratore del pallone vogliamo dedicare la nostra, consueto profilo.

Madino Brano Spolatore. Nel 1961 è approdato dalla Fiorentina, che lo preleva dalla Miranese per girarlo, in prestito, al Treviso, in Serie C. Il Campionato 62-63 lo disputa a Firenze, torneo De Martino, distinguendosi fra i migliori: l'anno successivo, però, la Fiorentina cede alla Sambenedettese, nelle cui file disputa due campionati di Serie C, conoscendo Tom Rosati, che, a distanza di qualche anno, lo vorrà con sé prima nella Salernitana e poi nel

Minto, e retrocede di nuovo in «C». Passa poi alla Casertana e ci rimane per tre anni, riconquistando nuovamente la Serie B.

Agli inizi del 1970 è ceduto al Savoia, ma di quella parentesi nera Minto preferisce che non si parli. Quest'anno, infine, quando neppure lo immaginava, è approdato a Cava, dove si trova benissimo ed apprezza lo ambiente, che, a suo dire, gli ha fatto guadagnare dici anni, così come l'ambiente torinese gli aveva fatti perdere.

E' un uomo senza grilli per la testa, costretto, per insormontabili necessità, a vivere lontano dalla moglie e dalle sue splendide bambine; Marietina, di cinque anni, che il babbo ha scherzosamente definito sterrone perché nata a Salerno, e Tania di tre anni. Appena può si attacca al telefono per sentirsi con il resto della sua famiglia e per ricaricarsi moralmente. Non ha hobby particolari, ma si interessa di tutti gli sport ed in particolare delle discipline motoristiche. Possiede una Fulvia coupé 1300 HF e questo rappresenta per Sandro motivo di vanto, grazie alla recente strepitosa vittoria di Mutari e Monnucci a Montecarlo. E' un ammiratore del calcio britannico, di cui apprezza le componenti atletiche, che ritiene indispensabili in un giocatore moderno. Il suo calciatore ideale è stato Hobby Charlton, il biondo scarso scorcio condottiero albino, che con il suo talento ha rappresentato un punto fermo nell'evoluzione del calcio moderno.

A vederlo giocare in campo non gli si darebbero venticinque anni e, di fatto, per

costituzione fisica, dispone di una freschezza e di una vitalità da fare invidia a tanti giovinetti di primo pelo. Domenica gli abbiamo visto effettuare una discesa con la palla incollata al piede per circa cento metri, da un'area di rigore all'altra con avversari superati in tromba o evitati in un fantastico slalom. Poi, oltre a ragionare, ha voluto anche sfondare: ed ha messo a segno una doppietta. Niente male per un trentenne che a Caserta ed a Torre Annunziata avevano già dato per finito.



ne presso, un grosso complesso chimico veneziano. Nel frattempo, comunque, dedica il suo tempo libero allo stogo preferito: il calcio. I suoi primi calci li sferra a favore della squadra della sua città la Miranese, per i cui colori disputa tre Campionati di Serie D nel ruolo di ala sinistra al fianco dei quasi concit-

la Casertana. All'inizio della stagione 65-66 è ingaggiato dalla Salernitana e, insieme con Cignani, Prati, Cominato, Ficcoli e gli altri vince il Campionato ed approda in Serie B. Ma la sorte lo attende al varco: approda in Serie B, dopo ben 27 gare, deve farsi asportare un menisco. La Salernitana non ha fortuna al pari di

BRILLANTE INIZIO DELL'ATTIVITA' DEL "BUDO CLUB CAVA"

A distanza di quattro mesi dall'inizio dell'attività il «Budo Club Cava» organizzazione sportiva dovuta alla passione dell'amico Attilio Infranzi ha dato il primo esaggio della preparazione raggiunta dagli iscritti particolarmente nelle specialità judo, aikido, karate e kendu.

La manifestazione alla quale hanno partecipato oltre duemila persone è svolta in un ampio locale di un'azienda industriale cavese e il programma è stato presentato dagli insegnanti delle varie discipline ossia ginnastica, scherma, ken do, karate ed aikido che sono o rispettivamente la Prof.ssa Assunta Strianese, il Prof. Eugenio Petrone, i maestri Attilio Infranzi e Salvatore Perrotta, i «karatekas» maestri Peppe Panda, Oreste Lombardi, Michele Griù, Marcello Padula, Maria Farano, Pietro De Ciccio, Sandro De Angelis e Germano Lippello. Per l'aliquota dello zio sig. Germano Della Rocca che gode una larga stima per la sua assoluta dedizione alla sua attività commerciale.

Al termine della manifestazione che ha suscitato entusiasmo ed interesse specie nei giovani e che ha dimostrato che quando lo sport si pratica con nobiltà di intenti e senza fini speculativi da ottimi risultati e fa superare ogni e qualsiasi intralcio: erano presenti numerose Autorità Regionali, provinciali e locali.

LUTTI

All'amico Dott. Edvige Avagliano ed a tutti i suoi familiari giungano le nostre vive condoglianze per la dipartita della diletta mamma signora Angela Fiorillo vedova Avagliano spentasi dopo una lunga esistenza spesa nel lavoro e nella famiglia.

Condoglianze vivissime anche al ragioniere Vincenzo Della Rocca, Consigliere del Comune per la dipartita dello zio sig. Germano Della Rocca che gode una larga stima per la sua assoluta dedizione alla sua attività commerciale.

Table with 2 columns: Estrazioni del lotto (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and corresponding numbers.

mento generale è un fatto indubitato nella realtà sociale: questo mio stato d'animo non è un fatto individuale ma è molto più diffuso di quanto tu possa immaginare. Nell'attuale situazione di estrema confusione di idee la gente non sa scegliere e il pericolo che corrono le nostre istituzioni democratiche deriva proprio dalla delusione di non vedere più nessun partito che interpreti almeno le istanze più fondamentali del cittadino, essendo tutti o quasi tutti diventati autentici centri di potere, pronti a lanciarsi sulla preda che è lo Stato e le sue istituzioni periferiche come lupi famelici, indipendente mente da preparazioni culturali, da proibiti, da senso di rettitudine di cui si dovrebbe dar conto innanzitutto nella vita privata e nella propria coscienza.

Quindi, caro Riccardo, io continuerò a fare politica col consueto spirito di indipendenza di giudizio e se vuoi di critica - non ho mai chiesto e mai nulla ottenuto dalla politica - perché sono convinto, come tu dici, che la politica anche se corrotta e corruttrice (e quindi ancora tale termine) non ti accorgi di cosa ti succede d'intorno: non ti accorgi che mentre mandì via magari il compagno del tuo partito che ti sollecita l'intervento per una sua spracica personale egli - il tuo compagno - nello stesso giorno può trovare dieci, venti, trenta altri parlamentari di qualsiasi partito, e certamente anche del tuo partito, che si mettono a disposizione, e che tra una proposta in giro ed un'altra qualche volta riescono pure ad ottenere ciò che desidera l'elettore.

Il discorso mi porterebbe troppo lontano, se lo volessi approfondire, ma faccio punto perché so che nella tua onestà condividi le mie osservazioni.

Esse sono state a me dettate dalla situazione che si è creata in Italia oggi, per cui assistiamo, dopo un periodo di ricostruzione, dopo un'azione sociale innervata, ad un crollo in tutti i settori della vita nazionale: degradazione morale, economia in sfacelo, ordine pubblico distrutto.

Oggi come oggi onestamente non riesco a vedere in nessun partito la sintesi di tutte le esigenze da me avvertite: l'estrema destra fa istanze di ordine naturalmente a scapito della libertà; l'estrema sinistra rinfaccia di ribellismo e commoimento sociale con i suoi movimenti extra parlamentari cui purtroppo hanno aderito, a quanto si dice, perfino Magistrati pagati lautamente dal patrio governo; al centro partiti come la D.C. e il PSDI, divisi da parecchie tendenze o scorrenti senza un indirizzo preciso. Francamente se dovessi seguire in questo momento un istinto, sarei portato a mettere assieme le istanze di ordine che ci provengono da destra con quelle di democrazia affermate dal centro e con quelle infine di giustizia sociale proginate dalla sinistra. Tutto questo - siano certo - non è QUALUNQUISMO né è confusione mentale, ma solo esigenza di una democrazia che ci salvi innanzitutto dall'anarchia che minaccia di sommergerci ma che tu giudichi sfascista.

Lo credo che lo sbanda-

Di una sola cosa puoi essere certo (il parlar chiaro è fatto appunto, per gli amici); non scegliere mai la tua strada perché essere comunista significa rinunciare alla libertà e questo della libertà è il bene più grande e il valore più alto della persona umana.

Pevcato che un uomo colto, preparato e retto come te non sia convinto di tale palpitante realtà!

Ti ricambio i sentimenti di viva cordialità,

tuo Filippo D'Ursi

Culla

Una graziosa bimba è venuta ad allietare la casa dell'amico avv. Francesco Amabile e della sua gentile consorte signora Maria De Pisapia.

Ai felici genitori, alla piccola che è stata chiamata Grazia, felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Anche scostumato!

Di Donat Cattin si sapeva un po' tutto: dei voti che usurpa all'elettore cattolico per poi, una volta eletto, fare l'occhiolino e non solo l'occhiolino ai socialcomunisti, ma oggi egli si è rivelato anche anche uno scostumato.

Egli, nominato ancora una volta Ministro del Lavoro nel nuovo Governo dell'on. Andreotti ha creduto - evidentemente per fare dello spirito - di non presentarsi con i suoi colleghi di Gabinetto a prestare il giuramento di rito nelle mani del Capo dello Stato. Il suo gesto ha destato pensosa impressione perché è suonata offesa grandissima al Capo dello Stato, all'on. Andreotti, ai Ministri tutti e al popolo Italiano.

L'ineffabile ministro aveva un solo diritto: quello di non accettare la carica e andarsene a casa propria! Direttore Responsabile FILIPPO D'URSI

Mobilificio TIRRENO CAVA DEI TIRRENI arredamenti completi CUCINE COMPLEMENTARI MOBILI SALVARANI